

Rei Nummariae Scriptores

2



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

ACTONINSTITUTE
Grand Rapids, Michigan (USA)

Rei Nummariae Scriptores

Direzione

Bruno Callegher (Università di Trieste, Dipartimento Studi Umanistici)
Filippo Carlà-Uhink (Pädagogische Hochschule Heidelberg,
Institut für Gesellschaftswissenschaften - Abteilung Geschichte)

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Marc Bompaire (Directeur de Recherche au CNRS, directeur d'études à l'École Pratique
des hautes études (EPHE), directeur de la Revue Numismatique - Paris)
Giovanni Ceccarelli (Università di Parma, Dipartimento di Economia - Area di Storia
economica e storia del pensiero economico)
Giovanni Gorini (Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali)
Andrea Saccocci (Università di Udine, Dipartimento Storia e Tutela Beni Culturali)
Giacomo Todeschini (Università di Trieste, Dipartimento Studi Umanistici)

ISBN 978-88-8303-794-8 (print)

ISBN 978-88-8303-795-5 (online)



Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo
UPI – University Press Italiane

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:
<http://www.openstarts.units.it>

© Copyright 2016 – EUT

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici

Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale
di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro),
sono riservati per tutti i Paesi

Luis de Molina



Trattato sulla giustizia e il diritto.
I contratti di cambio: dispute 396-410

Il valore della moneta e i banchieri
nell'Impero spagnolo del XVI sec.

a cura di Andrea Gariboldi

con una prefazione di Rudolf Schüssler

apparato critico e note al testo di Paolo Evangelisti

Edizioni Università di Trieste

2016

Sommario

Prefazione di RUDOLF SCHÜSSLER	VII
Abbreviazioni	XV
ANDREA GARIBOLDI	
Luis de Molina e l'etica economica nel "siglo de oro"	1
Un trattato sulla giustizia e il diritto: i contratti di cambio. Dispute 396-410	17
396 – Vari significati in cui i termini baratto e cambio possono essere utilizzati. Barattare in senso stretto	18
397 – Se l' <i>alcabala</i> debba essere pagata nelle transazioni di baratto e di cambio	22
398 – Il cambio in senso stretto e le differenti tipologie. L'attività del cambiavalute è legale?	32
399 – Nel cambio minuto è legale che il cambiavalute riceva un incremento sul prezzo che la legge ha stabilito per le monete?	37
400 – Sulle diverse monete d'oro e d'argento che sono state coniate nel tempo in Castiglia e in Portogallo. Sul loro valore al momento della coniazione e attualmente. Sul valore dei lingotti d'oro e d'argento in questi regni in periodi differenti	42
401 – Se possa essere legalmente ricevuto un prezzo maggiore di quello fissato dalla legge per le monete alle quali l'autorità pubblica assegnò un determinato valore al momento della coniazione	53
402 – Se un impiegato che stava registrando un pagamento in monete d'oro traesse beneficio dall'opportunità che gli si presenta di cambiare quelle monete a un prezzo migliore, quell'impiegato potrebbe appropriarsi del guadagno così ottenuto?	60

403 – Sull'utilità di cambiare denaro da un luogo a un altro e sul tipo di cambio per il quale il banchiere riceve il denaro in anticipo	64
404 – Se sia legale che il banchiere addebiti un supplemento per il cambio quando anticipa il denaro in un luogo per recuperarlo in un altro	68
405 – Risposte ad alcune domande su quanto è stato detto nelle due dispute precedenti. Cosa si può dire di coloro che riportano indietro i giumenti che avevano condotto per un compenso. È legale ricevere un incremento sul cambio effettuato da un luogo a un altro ma all'interno dello stesso regno?	76
406 – Come lo stesso importo di denaro possa avere un duplice valore in luoghi diversi	80
407 – Se monete che per legge o per consuetudine invalsa avevano in luoghi diversi un valore maggiore rispetto ad altre monete di rame di valore inferiore possano essere cambiate giustamente tra quei luoghi rispettando la parità	83
408 – Sulle persone che viaggiano da un luogo a un altro per effettuare cambi	89
409 – Sui vari modi di consegnare il denaro nel cambio e con le cambiali. I banchieri possono ricevere legalmente altri tipi di compenso?	97
410 – Sul cambio e sul diverso valore del denaro in luoghi diversi, non riguardo alle monete di piccolo taglio ma in ragione delle circostanze: si conclude lo studio sui cambi	104
PAOLO EVANGELISTI	
Apparato critico e note al testo	115
<i>Lud Molina. De iustitia et iure tractatus. Disputationes CCCXCVI–CCCCX</i>	139
Indice dei nomi	185

Prefazione di Rudolf Schüssler*

Lo spagnolo Luis de Molina (1535-1600) fu uno dei più eminenti teologi dell'ordine dei Gesuiti nel XVI secolo.¹ Dal 1551 al 1562 Molina studiò legge a Salamanca, filosofia ad Alcalá de Henares (entrambe in Spagna) e teologia a Coimbra, in Portogallo. Dopo essere entrato nel 1553 nell'ordine dei Gesuiti, a partire dal 1563 insegnò teologia a Coimbra, Évora, Cuenca e infine a Madrid. La fama di Molina si basa principalmente sul suo lavoro in due campi di studio. Egli sviluppò una teoria fondamentale sul libero arbitrio dell'uomo contro i difensori, protestanti e cattolici, di una eccessiva predestinazione dell'azione umana. La sua teoria generò una nuova branca del pensiero cattolico liberale, detto "Molinismo", ed esercitò una notevole influenza sull'emergente dibattito moderno circa la libertà dell'uomo.² L'altro grande contributo di Molina al nascente pensiero moderno fu nel settore dell'economia e del diritto contrattuale, sul quale scrisse un trattato monumentale, *Sulla giustizia e il diritto* (*De iustitia et iure*), da cui è stata tratta la presente traduzione di una sezione che riguarda il denaro e i cambi (*de cambiis*).³

* Traduzione di Andrea Gariboldi. L'introduzione originale in lingua inglese di Rudolf Schüssler si trova in: Luis de Molina, *A Treatise on Money*. Translated by Jeannine Emery/Introduction by Rudolf Schüssler, Grand Rapids, Michigan: Christian's Library Press, 2014, pp. xxiii-xxxii.

¹ Su Molina in generale, vedi: Matthias Kaufmann, Alexander Aichele (eds.), *A Companion to Luis de Molina* (Leiden: Brill, 2014).

² Riguardo Molina sulla libertà, vedi: Alexander Aichele, "The Real Possibility of Freedom," in *A Companion to Luis de Molina*, pp. 3-54; Marcelino Ocaña García, *Molinismo y libertad* (Córdoba: Publicaciones Obra Social y Cultural Cajasur, 2000).

³ Il trattato di Molina *De iustitia et iure* fu pubblicato per la prima volta nel 1593 (Cuenca). È possibile consultare facilmente in rete (www.bsb-muenchen.de) l'edizione completa in sei volumi del 1659 (Mainz). Manuel Fraga Iribarne pubblicò il testo in spagnolo nel 1941-44 [*Los seis libros de la justicia y el derecho*/Luis de Molina, Madrid: José Luis Cosano, 1941-44]. Esistono anche alcune edizioni parziali più recenti: Luis de Molina, *La teoría de justo precio*, ed. Francisco Gómez Camacho (Madrid: Editora Nacional, 1981); *Luis de Molina, S. J. Tratado sobre los cambios – Cuenca, 1597*, a cura di Francisco Gómez Camacho (Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, 1990).

Il pensiero economico del nostro autore è meno innovativo e audace rispetto alla sua teoria sulla libertà. Le sue tesi principali sul denaro e lo scambio erano già emerse nella prima metà del XVI secolo, quando un revival del pensiero Scolastico (cioè la forma medievale del pensiero accademico) generò una grande quantità di nuove idee.⁴ Nuove teorie economiche furono sviluppate a Parigi, Roma, Tubinga e a Salamanca. A Salamanca, i professori Juan de Medina (1490-1547) e Martín de Azpilcueta (1491-1586) diedero una spiegazione per giustificare l'inflazione dei prezzi che è ancora valida, inoltre, stabilirono una relazione fra la quantità dell'offerta di moneta, la domanda di denaro e l'inflazione. Molina discute queste relazioni nella disputa 401 e nelle seguenti, aggiungendo dettagli e chiarezza ad una teoria allora emergente. Fu il primo gesuita ad analizzare a lungo questioni economiche in un trattato completo (*Sulla giustizia e il diritto*), perciò segnò il passo a importanti successori del suo ordine, come Leonard Lessius (1554-1623) e Juan de Lugo (1583-1660).⁵ Il pensiero economico gesuita del XVII secolo gravitava intorno alla libertà individuale e mostrava un vivo apprezzamento per l'economia di mercato, mentre sosteneva restrizioni morali nella pratica della mercatura in una forma flessibile e di basso profilo. Queste caratteristiche del pensiero economico gesuita sono di grande importanza – sebbene non siano universalmente riconosciute – in quanto i Gesuiti furono gli insegnanti *par excellence* della prima età moderna. Nei paesi cattolici quasi tutti i teorizzatori economici moderni appresero la dottrina dai Gesuiti, e Molina ebbe il privilegio di fissare l'agenda del pensiero economico del suo ordine.

In una prospettiva moderna, l'uso dell'espressione “pensiero economico”, riferito a Molina e ai suoi colleghi, potrebbe apparire eccessivo. L'economia moderna si basa sulla matematica, ma anche se mettiamo fra parentesi questo sviluppo relativamente recente, tale interesse alle cause e agli effetti delle attività economiche è comunque un fatto

⁴ Sul pensiero economico Scolastico (spagnolo) della prima età moderna, in generale, vedi: José Barrientos García, *Un siglo de moral económica en Salamanca, 1526–1629* (Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca, 1985); Alejandro Chafuen, *Faith and Liberty* (Lanham, MD: Lexington, 2003); Abelardo del Vigo Gutiérrez, *Economía y ética en el siglo XVI* (Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, 2006); Francisco Gómez Camacho, *Economía y filosofía moral. La formación del pensamiento económico europeo en la Escolástica española* (Madrid: Síntesis, 1998); Marjorie Grice-Hutchinson, *The School of Salamanca: Readings in Spanish Monetary Theory, 1544–1605* (Oxford: Clarendon, 1952). Sul pensiero economico di Molina, vedi: Diego Alonso-Lasheras, *Luis de Molina's De Iustitia et Iure* (Leiden: Brill, 2011); Rudolf Schüssler, “The Economic Thought of Luis de Molina,” in *A Companion to Luis de Molina*, pp. 257-288; Wilhelm Weber, *Wirtschaftsethik am Vorabend des Liberalismus. Höhepunkt und Abschluss der scholastischen Wirtschaftsbetrachtung durch Ludwig Molina, S. J. (1535–1600)* (Münster: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1959).

⁵ Il primo trattato intitolato *De iustitia et iure* fu pubblicato dallo studioso domenicano Domingo de Soto: *De iustitia et iure libri decem* (Lyon, 1559). La tradizione gesuita di questo tipo di trattati continuò, in particolare, con Leonard Lessius, *De iustitia et iure ceterisque virtutibus* (Venetiis, 1617) e con Juan de Lugo, *Disputationes de iustitia et iure* (Lyon, 1646). Sul rapporto fra morale e diritto contrattuale, esemplificato in questi testi, vedi: Wim Decock, *Theologians and Contract Law* (Leiden: Martinus Nijhoff, 2013).

positivo. La valutazione morale delle attività economiche, che era l'argomento cardine dei teologi medievali, non è certo la preoccupazione principale dell'economia moderna. I teologi discutevano la legittimità morale o l'iniquità dei contratti economici, e non sempre erano in linea con i giuristi medievali. Spesso vi era disaccordo tecnico in queste materie, e bisognava riconoscere che i contratti dovevano essere approvati o rifiutati in uno stato di incertezza morale riguardo la loro legittimità. Regole differenti per prendere una decisione in caso di incertezza (morale) aiutavano a risolvere questi problemi.⁶

In complesso, nell'economia medievale prevaleva una prospettiva teologico-morale, che ha caratterizzato il pensiero economico cattolico fino ai nostri giorni. Nel XVI secolo, comunque, si mossero i primi passi per analizzare le cause e gli effetti delle attività economiche senza sollevare immediatamente questioni di colpa o di mancanza di colpa. Molina è un esponente di questa tendenza. Perciò, potremmo fissare nel XVI secolo gli inizi di una sistematica analisi positiva dei mercati e del loro funzionamento. Con ciò non si intende certamente sminuire l'importanza di Adam Smith, ma solo sottolineare che alcuni passi significativi verso le teorie economiche di Smith furono mossi molto prima di lui. Sebbene le analisi positive economiche in questione si collochino in un contesto morale, esse tuttavia richiamano la forma iniziale del pensiero economico che conosciamo.

Per queste ragioni, Molina è stato dipinto come il precursore del moderno liberalismo.⁷ La sua difesa della libertà individuale nella sfera metafisica, in economia e nella morale (ma non, naturalmente, in campo religioso), ispirò diverse versioni del pensiero liberale del vecchio continente, perlopiù cattolico. Ovviamente, le affermazioni moralistiche di un autore della tarda-Scolastica, quantunque circoscritte, non sono caratteristiche delle forme di liberalismo anglo-americano, ma dobbiamo tenere presente che la tradizione anglo-americana non include tutte le tipologie di liberalismo moderno. Le economie sociali europee (come quella tedesca) sono spesso pesantemente influenzate da forme di liberalismo cattolico e, in ultima analisi, da studiosi come Molina, il cui pensiero segna l'esito liberale della sua generazione.

⁶ Lo sviluppo teorico della decisione morale, presa in uno stato di incertezza, fu portato avanti con molte applicazioni ai problemi economici nella casuistica moderna e nel probabilismo. Gli studi sul pensiero economico Scolastico spesso sottovalutano l'importanza di questo aspetto. Per una breve analisi del probabilismo rispetto al pensiero di Molina, vedi: Schüssler, "Economic Thought of Luis de Molina," p. 286.

⁷ Il "liberalismo" di Molina è discusso in Chafuen, *Faith and Liberty*, cap. 12; Peter Chojnowski, "Corporation Christendom: The True School of Salamanca," *The Angelus* 28, no. 1 (January 2005): pp. 8-20, http://www.angelusonline.org/uploads/articles_issue_pdf/1_2005_jan.pdf; Gómez Camacho, *Economía*, p. 283; Murray Rothbard, *Economic Thought before Adam Smith* (Cheltenham, UK: Edward Elgar, 1996), p. 113; Weber, *Wirtschaftsethik*.

Il denaro e la teoria quantitativa

Nella disputa 406 Molina afferma espressamente: “A parità di circostanze, tanto maggiore è la quantità di denaro in un luogo, quanto minore lì è il suo potere d’acquisto, anche per procurarsi altre cose che non sono denaro”. Perciò egli dimostra di aver compreso il carattere *ceteris paribus* delle leggi economiche, così come la relazione fra la domanda e l’offerta nei mercati. Come aumenta la massa di denaro, il tasso di cambio fra il denaro e gli altri beni diminuisce, e il prezzo dei beni in questione sale. Molina, comunque, non fu il primo a postulare questo rapporto. Juan de Medina aveva già compreso nel 1546 che il valore del denaro cambia a seconda della sua abbondanza o scarsità, e a seconda del numero dei compratori e dei venditori.⁸ Intorno al 1570, Martín de Azpilcueta, Jean Bodin e Tomás de Mercado avevano pubblicato osservazioni simili, stabilendo i primi assunti di quella che fu poi chiamata la teoria quantitativa del denaro.⁹ Secondo la teoria quantitativa, il livello dei prezzi dei beni è proporzionale alla disponibilità monetaria. Molina osserva, come Azpilcueta, che il prezzo dell’oro, o in generale il valore del denaro, è più basso in Sud America che in Spagna, mentre in Spagna esso è inferiore rispetto ad altri paesi europei (*disp.* 406).

In effetti, durante il XVI secolo, l’Europa attraversò un lungo periodo di inflazione dei prezzi. L’afflusso di metalli preziosi dal Sud America e la conseguente inflazione in Europa, sembrano aver alimentato le considerazioni economiche che portarono alla formulazione della teoria quantitativa del denaro. Questa sembrerebbe una buona ricostruzione dei fatti che probabilmente contiene un nocciolo di verità. Comunque sia, non è chiaro se il processo inflazionistico del XVI secolo fu causato principalmente dall’oro e dall’argento degli Inca, oppure da altre probabili cause. Il mantenimento dello stato di guerra nella prima età moderna divenne terribilmente dispendioso, e l’imperatore Carlo V era quasi costantemente in guerra. Carlo V, infatti, contrasse pesanti debiti per finanziare le guerre e la sua politica imperiale. La conseguente bolla di credito europea potrebbe aver stimolato l’inflazione dei prezzi non meno di quanto fece il denaro contante proveniente dalle Americhe.¹⁰

⁸ Juan de Medina, *De poenitentia, restitutione, et contractibus* (1^a ed. 1546; 1581; rist., Farnborough, UK: Gregg, 1967), p. 312.

⁹ Le origini della teoria quantitativa sono discusse da Abelardo del Vigo Gutiérrez, *Cambistas, mercaderes y banqueros* (Madrid: Biblioteca de autores cristianos, 1997), p. 22; Gómez Camacho, *Economía*, cap. 6; José Larraz, *La época del mercantilismo en Castilla, 1500–1700* (Madrid: Aguilar, 1963, 3^a ed.), cap. 3.

¹⁰ Per un racconto affascinante su come i primi banchieri moderni gestirono questa bolla di credito (e talora la sua esplosione), vedi: Mauricio Drelichman, Hans-Joachim Voth, *Lending to the Borrower from Hell: Debt, Taxes, and Default in the Age of Philip II* (Princeton: Princeton University Press, 2014).

Il denaro americano iniziò ad arrivare in Spagna in grande quantità solo dalla seconda metà del XVI secolo in poi, ma la legge della domanda e dell'offerta era sostanzialmente già nota nel Medioevo. I pensatori economici medievali sapevano che l'abbondanza o la scarsità di un bene, assieme alla disponibilità di compratori e di venditori, influenzano l'andamento dei prezzi; tuttavia, essi persistettero nella dottrina aristotelica che concepisce il denaro come misura del valore e come mezzo per lo scambio. Per tale motivo, non considerarono il denaro alla stregua degli altri beni. Le restrizioni ufficiali imposte al traffico di denaro, così come gli altri beni, sostennero questa concezione. Nel XVI secolo, però, il denaro fu vieppiù trattato come un bene qualunque. La discussione di Molina sulla pratica governativa di fissare un tasso di cambio per le monete d'oro e d'argento è un buon esempio di questo processo (v. *disp.* 401 e seguenti). Sebbene egli accetti la regolamentazione, tuttavia la interpreta secondo principi di giustizia. Al tempo di Molina, fu generalmente riconosciuto che il denaro è una merce (*pecunia est merx*). Data questa visione, è chiaro che la teoria quantitativa segue un dibattito di lungo corso sulla domanda e sull'offerta.

Molina e i suoi colleghi discussero gli effetti della domanda e dell'offerta su vasta scala. Molina, riflettendo sul fabbisogno di moneta come fattore di mercato (*disp.* 406), menziona le spese di corte e di guerra – due cause che potrebbero essere state cruciali nel determinare l'inflazione dei prezzi nell'Europa moderna. Egli si dimostra anche consapevole della variabilità dei prezzi a seconda dei differenti mercati e nel corso del tempo, notando, ad esempio, una sistematica oscillazione dei prezzi fra l'inizio, la metà, e la fine di una fiera dovuta alle variazioni nel numero dei visitatori. I fattori legati alla determinazione dei prezzi variano anche geograficamente, ciò porta a differenze di prezzo e a diverse valutazioni delle monete in piazze diverse. I cambiavalute (*campsores*) e i banchieri hanno il compito importante di alleviare il problema della scarsità di moneta e di credito in mercati lontani fra loro (v. *disp.* 408). Essi perciò dovrebbero essere lodati, e non dovrebbero essere accusati di usura, a meno che non ci siano solide ragioni per farlo. Infatti, il contributo dato dai cambiavalute e dai mercanti ad un buon andamento dei mercati, e quindi al bene comune, difficilmente fu più evidente rispetto al XVI secolo, quando le economie dell'uomo divennero per la prima volta veramente globali.¹¹ L'argento spagnolo viaggiava verso Occidente dal Perù, via Manila, fino in Cina, serviva per pagare i beni trasportati attorno all'Africa sino all'Europa del Rinascimento, e da qui i beni venivano inviati al Perù coloniale: tutto ciò formava un circuito di mercanzie e di denaro che abbracciava letteralmente tutta la terra. Nessuno più dei Gesuiti, l'ordine di Molina, fu più profondamente conscio di questa "prima globalizzazione". Al tempo in

¹¹ La prospettiva globale di Molina sul commercio è ben espressa nel *De iustitia et iure*, II, *disp.* 408, e in Gómez Camacho, nell'introduzione al *Tratado sobre los cambios*, p. xxvii.

cui Molina scrisse il trattato *Sulla giustizia e il diritto*, i Gesuiti lanciarono il loro lungo impegno secolare in Cina con la corte imperiale. I Gesuiti, che erano il più globalizzato fra tutti gli ordini cattolici, capirono che né la loro missione né le aspirazioni globali della corona spagnola erano sostenibili senza un commercio globale di denaro e di beni.

L'usura

L'annoso problema dell'usura fu certo un impedimento alla realizzazione di mercati monetari integrati. *Usura* è un termine tecnico della giurisprudenza e della teologia medievali, con riferimento alla richiesta di interessi sui prestiti.¹² In verità, il divieto dell'usura riguardava principalmente i tassi d'interesse fisso, con un accordo dichiarato come preconditione di un prestito. Un pagamento "volontario" di un tasso d'interesse variabile fissato dalla banca, che i banchieri medievali offrivano sui depositi per attrarre i depositari, non era universalmente considerato come usurario. Durante il Medioevo si accumularono altre eccezioni al divieto di usura, ed è oggetto di dibattito stabilire quanto la proibizione con scappatoia legale abbia ostacolato le economie medievali. La vecchia deregolamentazione narrativa dell'economia classica richiede chiaramente una riconsiderazione critica. Il divieto posto sui prestiti ad interesse fisso, che fu ritenuto flessibile nel tardo Medioevo, potrebbe aver stimolato la formazione di capitali basati sul rischio (infatti non c'erano divieti sugli utili derivati dall'assunzione di un rischio economico), che si dimostrò indispensabile per l'espansione globale delle economie europee. L'analisi di Molina sull'usura giunse al termine di un lungo processo di mitigazione e di adattamento delle restrizioni normative ad un mercato economico sempre più espansivo e globale. Naturalmente la teologia morale cattolica della prima età moderna non bandì mai l'usura. Tuttavia Molina (nelle dispute 318 e 356, che non si trovano nella presente traduzione) e i suoi contemporanei fecero probabilmente un ultimo importante passo meno severo, pur nella tradizione anti-usura, riconoscendo il rischio del capitale (*periculum sortis*) come una giustificazione dell'interesse.¹³ Ovvero, un prestatore è autorizzato a richiedere gli interessi sul prestito come compensazione del rischio della perdita del suo capitale, qualora esista un ragionevole timore di mancato rimborso. Sebbene vi fossero

¹² Per quanto riguarda le considerazioni sull'usura, vedi: Odd Langholm, *Economics in the Medieval Schools: Wealth, Exchange, Value, Money, and Usury according to the Paris Theological Tradition, 1200-1350* (Leiden: Brill, 1992); John T. Noonan, *The Scholastic Analysis of Usury* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1957); per quanto riguarda Molina, vedi: Alonso-Lasheras, *Molina's De Iustitia et Iure*, pp. 126-147; Schüssler, "Economic Thought of Luis de Molina," pp. 276-282.

¹³ Vedi Alonso-Lasheras, *Molina's De Iustitia et Iure*, p. 146; Noonan, *Usury*, cap. 14.

dei limiti su ciò che può essere considerato un ragionevole timore, questo diritto legittimava virtualmente l'interesse sui prestiti, su ampia scala.

Nelle dispute 408-410 Molina affronta la questione dell'usura nel cambio del denaro. Esigere un interesse o un aggio per una transazione era considerato lecito se ciò fosse stato interpretabile come ricompensa delle attività del cambiavalute, oppure per una assunzione di rischio. Sotto questo aspetto, la distanza geografica fra i mercati nei quali avveniva la transazione fungeva da indicatore per la legittimità dell'interesse o delle commissioni. Molina, inoltre, considerava legittima la preferenza per la liquidità. Gli agenti economici avevano il diritto di preferire il denaro contante a pagamenti futuri legalmente e nominalmente equivalenti. Ciò che non venne mai accettato dal pensiero Scolastico fu la teoria dell'interesse in termini di pura preferenza temporale. Il fatto che la maggior parte delle persone preferiscano il denaro contante ad una forma di pagamento nel tempo non ebbe un peso normativo legittimo in Molina e in altri pensatori economici dell'epoca. Gli economisti classici, al contrario, non avevano pentimenti nel consentire che altri pagassero per la preferenza temporale di una persona, ma oggi questa pratica è ancora molto contestata quando si parla di sostenibilità ecologica o di giustizia per le generazioni future.¹⁴

Conclusioni

Il pensiero economico e monetale di Molina presenta due facce: da un lato, guarda indietro verso le idee dei suoi precursori medievali, dall'altro lato, guarda in avanti verso le innovazioni che trovarono pieno compimento nella scienza economica moderna. Molina, riassumendo e discutendo lo stato dell'arte del suo tempo, gettò le basi del pensiero economico gesuita. Con la fine della tradizione Scolastica e la temporanea soppressione dell'ordine dei Gesuiti nel XVIII secolo, le rispettive dottrine ritornarono nel XIX secolo, quando influenzarono la scuola austriaca e la rivoluzione marginalista in economia.¹⁵ Molina e i suoi contemporanei furono i primi ad applicare sistematicamente le leggi della domanda e dell'offerta ai mercati monetari, e come risultato concepirono la teoria quantitativa dell'inflazione; iniziarono a comprendere il ruolo del rischio, della liquidità e del *time preference* nei contesti economici, così come la funzione istituzionale dei diritti di proprietà. Quindi meritano ancora la nostra attenzione.

¹⁴ Axel Gosseries, Lukas H. Meyer (eds.), *Intergenerational Justice* (Oxford: Oxford University Press, 2009).

¹⁵ Si vedano i commenti in: Odd Langholm, *Price and Value in the Aristotelian Tradition* (Oslo: Universitetsforlaget, 1979), p. 140.

Abbreviazioni

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Cod.	<i>Corpus Iuris Civilis</i> , Codex.
D.	<i>Corpus Iuris Civilis</i> , Digesta.
Dec.	<i>Decretalium Collectiones</i> , in: <i>Corpus Iuris Canonici</i> II, E. A. Friedberg (ed.), Lipsiae: Bernhardus Tauchnitz, 1881.
Inst.	<i>Corpus Iuris Civilis</i> , Institutiones.
<i>Leis extravagantes</i>	<i>Leis extravagantes collegidas e relatadas pelo licenciado Duarte Nunez do Lião; per mandado do muito alto e muito poderoso Rei Dom Sebastião, nosso senhor</i> . Lisboa: Antonio Gonçalves, 1569.
N.R.	<i>Recopilación de las leyes destos reynos hecha por mandado de la magestad catholica del Rey don Philippe segundo nuestro señor [Nueva Recopilación]</i> . Alcala de Henares: Andrés de Angulo, 1569.
Ord. Man.	<i>Ordenações Manuelinas</i> . Lisboa: Manuel João, 1565.

ALTRE ABBREVIAZIONI

App. crit. =	Apparato critico e note al testo (P. Evangelisti)
N.d.T. =	Nota del traduttore (A. Gariboldi)

Luis de Molina e l'etica economica nel “siglo de oro”

Andrea Gariboldi

Economia e morale nel Cinquecento spagnolo

La trattazione sul cambio del denaro (*de cambiis*) dello spagnolo Luis de Molina (1535-1600),¹ ora per la prima volta in traduzione italiana, è inserita nella monumentale opera *De iustitia et iure* (dispute 396-410)² e ne costituisce, in pratica, solo una piccola parte nell'ambito di un'ampia dissertazione sui contratti (*de contractibus*), al centro del secondo tomo del libro. Il primo tomo del *De iustitia et iure* fu pubblicato a Cuenca nel 1593. Questo lavoro rappresenta l'evoluzione dei commentari di Molina alle questioni sulla giustizia contenute nella *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino (sui precedenti dottrinari v. le note in *Apparato critico*).

Il lettore moderno, forse, potrà trovare curioso che una discussione sul cambio del denaro sia inserita in un trattato di teologia, ma a quell'epoca la scienza economica non era considerata una disciplina autonoma in quanto era vista come una parte dell'etica. Molina non scrisse un trattato economico in senso stretto, ma un libro sulla giustizia e il diritto, che nel pensiero tardo-Scolastico – ambito filosofico nel quale Molina sviluppò le proprie idee – implicava uno studio approfondito della virtù morale.³ In quest'opera di teologia morale, dunque, economia e problemi riguardanti il retto agire dell'uomo vanno di pari passo. “Dobbiamo infatti pensare che il contratto di cambio, il contratto

¹ Per una biografia completa di Luis de Molina, vedi J. Rabeneck, “De vita et scriptis Ludovici Molina”, *Archivum Historicum Societatis Jesu* 19 (1950), pp. 75-145. Molina entrò nella Compagnia di Gesù nel 1553 e fu mandato in Portogallo: qui insegnò filosofia a Coimbra (1563-1567) e teologia all'Università di Evora (1568-1583).

² I riferimenti al testo di Molina sono tratti dalla seguente edizione: Luis de Molina, *De iustitia et iure tractatus, qui est de iustitia commutativa circa bona externa: alias de contractibus*, Venetiis 1614.

³ Si veda in proposito lo studio fondamentale di D. Alonso-Lasheras, *Luis de Molina's De Iustitia et Iure. Justice as Virtue in an Economic Context*, Leiden – Boston 2011.

di assicurazione, i monti di pietà, la società in accomandita, erano tutte cose o poco conosciute o addirittura non aventi nome nel diritto romano. Allorquando esse fecero la loro apparizione nella pratica commerciale e civile, è naturale che i moralisti si trovassero grandemente sorpresi e impacciati”,⁴ nel tentativo, a volte molto artificioso, di sfuggire con ripieghi capziosi all’inesorabilità delle condanne pontificie dell’usura. L’usura, infatti, è sempre stata considerata un peccato mortale dalla Chiesa, tuttavia la crescente diffusione dell’uso del denaro e una sempre maggiore consapevolezza che il lavoro merita una ricompensa, anche in considerazione dei rischi delle attività lucrative, spinsero i teologi moralisti a giustificare il prestito a interesse.⁵

Il fatto che Molina consideri l’economia sotto un profilo etico può e dovrebbe essere un tema ancora di forte attualità, poiché tutti noi moderni sperimentiamo i rischi economici e sociali di un agire economico totalmente libero da ogni vincolo morale o persino immorale.⁶ L’economia, secondo Molina, deve operare per il bene comune, che si traduce soprattutto in pace, sicurezza e giustizia fra gli uomini, e il bene comune si riverbera su diversi istituti economici, sui contratti, sulla proprietà privata, il denaro e il giusto prezzo delle cose. Non è un ideale di poco conto, sia per i laici che per i cristiani.

Oltre alla genealogia del pensiero culturale di Molina, dobbiamo ovviamente considerare il periodo storico in cui visse: ovvero l’era delle grandi conquiste dell’Impero spagnolo, nota come il “siglo de oro”.⁷ Basti qui richiamare alcuni fatti ben noti: Cortés conquistò il regno degli Aztechi in Messico nel 1521 e Pizarro quello degli Inca in Perù nel 1532. I *conquistadores* si trasformarono presto da avidi razziatori in abili imprenditori minerari. Nel 1545, a Potosí, nel vicereame del Perù, vennero scoperti enormi giacimenti di argento, come anche in altre località della Nueva España. Nel corso del Cinquecento le colonie riversarono in Spagna, e quindi in Europa, più di 16000 tonnellate d’argento, e il conseguente sviluppo del commercio intercontinentale fu imponente.⁸ L’imperatore Carlo V d’Asburgo (1519-1556), nipote dei “re cattolici” Ferdinando e Isabella, sposando sua cugina Isabella d’Aviz del Portogallo (1526), unificò i regni di

⁴ L. Dalle Molle, *Il contratto di cambio nei moralisti dal secolo XIII alla metà del secolo XVII*, Roma 1954, p. 5. Il pensiero economico di Molina è analizzato nell’ambito dell’evoluzione della dottrina dei trattatisti “de iustitia et iure” (*ibidem*, pp. 109-117).

⁵ J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*, Bari 2010, pp. 76-93.

⁶ A. Orfali, “Della relatività del valore della ricchezza (riflessioni sull’attuale crisi economica)”, *Hiram* 3/2013, pp. 75-84.

⁷ A. Domínguez Ortiz, *The Golden Age of Spain, 1515–1659*, New York 1971.

⁸ E. J. Hamilton, *American Treasure and the Price Revolution in Spain, 1501–1650*, Cambridge (Mass.) 1934, pp. 34-42.

Castiglia e d'Aragona con i possedimenti in Italia (Ducato di Milano, Regno di Napoli, Sicilia e Sardegna), Austria e Borgogna, incluse le Fiandre. All'epoca Carlo V era l'uomo più ricco e potente del mondo e di fatto, grazie all'argento che proveniva dalle Americhe, aveva il potere di finanziare guerre infinite. Molina menziona i rastrellamenti di denaro contante effettuati da Carlo V per preparare la guerra quando soggiornava nelle Fiandre (*disp.* 408). In quelle occasioni, i mercanti si trovavano senza liquidità nel corso delle fiere, ma queste potevano anche essere prorogate sino all'arrivo della flotta americana.

La maggior parte dei metalli preziosi ibero-americani giungeva nel porto di Siviglia, dove si trovavano la "Casa de la contratación" (l'organismo ufficiale che gestiva i commerci) e la zecca. Ciononostante, non è facile quantificare l'esatto ammontare delle importazioni di oro e di argento dalle Americhe, poiché, come ha rilevato il noto storico dell'economia Carlo M. Cipolla, molto argento fu trasportato sulle navi "fuori registro", cioè di contrabbando. Questo fenomeno aumentò in via esponenziale nella seconda metà del Cinquecento, provocando una vera e propria "rivoluzione dei prezzi" e un forte aumento dell'inflazione.⁹ L'Europa, nei secoli precedenti, aveva sofferto una cronica scarsità di metallo, per cui il metallo prezioso americano diede un grande impulso ai commerci internazionali, e la massa di moneta coniata crebbe sensibilmente. L'economia spagnola sembrava solidissima. Fu però proprio la crescita abnorme della massa monetaria a causare problemi nel volgere di qualche decennio. L'argento, infatti, usciva copioso dalle casse reali spagnole per finanziare le guerre o lo stanziamento degli eserciti nei vari domini europei, inoltre veniva drenato dai commerci con l'Oriente (Persia, Cina e India), mentre il sistema produttivo spagnolo non era in grado di rispondere adeguatamente al frenetico aumento della domanda interna, al punto che la Spagna era costretta ad importare le merci richieste dalle proprie colonie. Il prodotto interno lordo non aumentava in proporzione alla moneta in circolazione: in queste circostanze, pertanto, si verificò un forte innalzamento dell'inflazione e una fuga dei metalli preziosi all'estero. La Spagna pagava le sue importazioni con l'argento delle Indie e un fiume d'argento travolse l'Europa.

⁹ C. M. Cipolla, *Conquistadores, pirati, mercanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna 1996, pp. 33-38. Lo studioso italiano criticò i "calcoli" effettuati da Hamilton sui valori stimati delle importazioni di tesori in Spagna, sulla base del fatto che i galeoni spagnoli venivano stipati di argento non registrato dalle autorità. Vedi anche R. Donoso, "Mercado y mercados de oro y plata de Sevilla en la segunda mitad del siglo XVI", in: A. M. Bernal (ed.), *Dinero, moneda y crédito en la Monarquía hispánica*, Madrid 2000, pp. 213-240; E. Otte, "Las ferias castellanas y Sevilla en el sistema bancario europeo del siglo XVI", *ibidem*, pp. 31-42.

L'espansione economica, gli investimenti e l'usura

Questi fenomeni economici non sfuggirono a Molina, il quale notava come l'abbondanza di denaro in un luogo provochi un aumento dei prezzi, mentre il potere d'acquisto del denaro diminuisce. Egli cita il caso paradigmatico della colonia del Perù, dove si potevano acquistare, con la stessa somma di denaro, molti meno beni rispetto alla Spagna, a causa della grande abbondanza di monete d'argento prodotte localmente.¹⁰ Molina aggiunge che, rispetto ad ottanta anni prima di quando egli scrive (quindi prima delle grandi conquiste spagnole), in Spagna il valore del denaro era sceso, notando che un tempo con una medesima somma si potevano comprare molte cose in più. In pratica, Molina rileva che il valore del denaro non è dato solamente dal valore legale imposto dalle autorità o dalla consuetudine, ma dalla maggiore o minore disponibilità del denaro stesso. Anche il denaro, come qualsiasi altra merce, ha pertanto un valore diverso in luoghi diversi.¹¹ Si tratta dell'importante chiarificazione di una teoria economica legata al diverso potere d'acquisto del denaro, che consente a Molina, sulla scorta di una lunga riflessione dottrinale svoltasi soprattutto dal XIII al XV secolo, di mitigare il divieto imposto dalla Chiesa alla pratica dell'usura. L'usura è infatti una questione centrale nell'opera di Molina, poiché molti mercanti avevano bisogno di consigli morali su come gestire i loro traffici.

Il divieto di praticare l'usura si basava in sostanza su una concezione aristotelica del denaro, in base alla quale esso sarebbe stato introdotto dall'autorità politica, per superare i limiti del baratto, come misura del valore delle cose, come mezzo ufficiale di pagamento e come riserva di valore per le necessità future.¹² In quest'ottica, è immorale generare nuovo denaro tramite il denaro stesso. Molina, che conosceva benissimo la dottrina imperante contro ogni forma di usura (reale o nascosta) e i pregiudizi diffusi verso il

¹⁰ *Disp.* 406, p. 412.2: "Inde etiam videmus, multo minus valere pecuniam in novo Orbe, praesertim in Peru, ubi est maior illius abundantia, quam in Hispaniis. Ubi autem minor est pecuniae copia, quam in Hispaniis, plus valet".

¹¹ *Disp.* 406, p. 411.1-412.2: "Altero modo potest pecunia aliqua habere maiorem valorem in uno loco, quam in alio; quia in uno est minor copia illius, quam alio. Caeteris enim paribus, quo maior est pecuniae copia in aliquo loco, eo minus in eo valet ad res emendas, et ad comparanda caetera, quae pecunia non sunt. Quemadmodum enim abundantia mercium facit eas decrescere in pretio, existente aequali pecuniae ac mercatorum copia, sic etiam pecuniae abundantia facit merces accrescere in pretio, existente eadem mercium ac mercatorum copia, atque adeo in causa est, ut pecunia ipsa in se vilescat, ad res ea emendas et comparandas".

¹² I luoghi classici sulla moneta di Aristotele sono: *Politica* I, 1257-a; *Etica Nicomachea* V, 1133-a, b. Vedi: O. Langholm, *The Aristotelian Analysis of Usury*, Bergen 1984. Su alcuni importanti aspetti di antropologia economica, ancor prima dell'introduzione della moneta coniata, vedi D. Graeber, *Debt: The First 5000 Years*, New York 2011.

commercio e le attività bancarie, accetta chiaramente – all'inizio della sua esposizione – la concezione del denaro di Aristotele, e scrive (*disp.* 336): "Al principio gli uomini praticavano solamente il baratto, scambiavano il vino con il grano, l'olio al posto del miele, un bue per un cavallo, scarpe per una casa, e così facevano con altre cose [...] Poi, in verità, a causa del valore ineguale delle cose [...], anche perché nessuno basta a se stesso e ha bisogno dei beni e dell'aiuto degli altri, fu inventata e introdotta la moneta, in modo che essa avesse un valore fisso stabilito dalla pubblica autorità e costituisse il prezzo e la misura di riferimento per tutte le altre cose".

La definizione aristotelica del denaro tuttavia non è sufficiente a Molina, in quanto, come si evince dal suo trattato, egli è perfettamente conscio che il denaro è una forma di capitale che produce ricchezza; per i mercanti i soldi costituiscono un mezzo, uno strumento di lavoro, così come lo scalpello per un artigiano, che, se lo presta a qualcun altro, si trova impossibilitato a lavorare. Quindi questo artigiano sarebbe autorizzato a richiedere il corrispettivo non solo del valore materiale degli strumenti che ha prestato, ma anche l'equivalente del valore del mancato lavoro (*disp.* 315). L'idea che la moneta fosse unicamente la misura e la riserva stabile del valore era ormai superata; di conseguenza si era capito che il mercato (specie se allargato o "globalizzato") subisce gli effetti della fluttuazione di tale valore.

Molina approfondisce così l'importantissimo concetto di *lucrum cessans*, il "lucro cessante", cioè il mancato guadagno, una condizione che giustifica moralmente e concretamente la richiesta di denaro in misura maggiore del capitale prestato. Per usura tradizionalmente si intende il "lucro sul prestito" (*lucrum ex mutuo*), in ragione della mera differenza temporale.¹³ Ma una persona che avesse disponibile un certo quantitativo di denaro, e decidesse di prestarlo, si troverebbe privata dei guadagni che avrebbe potuto ottenere usando quel denaro, pertanto il *lucrum cessans* appare come un *titulus extrinsecus*, una "ragione esterna" rispetto alla classica definizione di usura, che consente di richiedere un "interesse oltre il capitale" (*incrementum ultra sortem*). Si badi che Molina non elimina affatto il divieto di praticare l'usura e la condanna fermamente (il tema dell'usura è ampiamente spiegato e sviluppato con una ricca casistica nelle dispute 303-335, che non sono oggetto della presente traduzione), ma egli ne sfuma l'ambito di applicazione, rendendo in pratica moralmente leciti, pur con alcuni importanti distinguo, i commerci lucrativi e le attività di prestito a interesse del denaro. Il cambio, in sostanza, non è un mutuo, quindi è legale.

¹³ *Disp.* 398, p. 392.6: "Universim autem in cambiis semper est attendendum, nam ratione temporalis aliquid ultra sortem accipitur, quoniam quicquid ratione temporis accipitur, nisi ex capite lucri cessantis, aut ex aliquo alio, excusetur, iniuste accipitur, usuraque in ea acceptione intervenit: eo quod ratione mutui formaliter, aut virtute, intervenientis accipitur".

La dialettica argomentativa di Molina, per giustificare gli interessi sul capitale, ma senza abolire la colpa di usura, è molto sottile: in uno scambio è sempre illecito, contro la giustizia commutativa e in ragione della natura stessa del contratto (*ex natura rei*), esigere o accettare di più del valore dei beni concessi, “a meno che non intervenga qualche altro fattore” che giustifichi tale pretesa. Quindi l’usura è illegale e contraria alla giustizia ed è sempre passibile della restituzione del bene (danaro) estorto. Ma è proprio quel breve inciso – *nisi aliquid aliud interveniat* (*disp.* 304) – che permette a Molina di giustificare dei casi particolari o meglio quei “titoli esterni” in cui gli interessi sul capitale non costituiscono usura, come il *damnum emergens*, “danno emergente”, il *periculum sortis*, “rischio del capitale” (il caso emblematico è quello del naufragio), e soprattutto il *lucrum cessans*, che non prevede una vera e propria perdita del capitale o dei beni/servizi prestati, e nemmeno un rischio o una esposizione alla perdita particolarmente elevati.¹⁴

Molina, in un certo senso, sulla scorta di un lungo dibattito precedente e con altri teologi innovativi della “Scuola di Salamanca”, come Martín de Azpilcueta (1493-1586),¹⁵ piegò il rigorismo teologico al servizio delle nuove esigenze dell’economia e della società del suo tempo. Non è questa la sede idonea per svolgere riflessioni più profonde sulla teologia probabilista moliniana, ma è evidente che la sua concezione “liberale” e premoderna dell’economia deriva, in modo consequenziale, dall’interpretazione del libero arbitrio dell’uomo, contro la visione della totale predeterminazione dell’agire umano che rientrerebbe nella predisposizione divina, un tema su cui Molina affrontò un’aspra contesa teologica con il domenicano Domingo Bañez (1528-1604).¹⁶

¹⁴ Vedi Alonso-Lasheras, *Luis de Molina's De Iustitia et Iure*, cit., pp. 126-147; R. Schüssler, “The Economic Thought of Luis de Molina”, in: M. Kaufmann, A. Aichele (eds.), *A Companion to Luis de Molina*, cit., pp. 257-288, part. 276-282; J. Th. Noonan, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge, 1957, pp. 100-132.

¹⁵ Vedi S. J. Grabill (ed.), *Source-Book in Late-Scholastic Monetary Theory. Contributions of Martin de Azpilcueta, Luis de Molina S. J. and Juan de Mariana*, Lanham 2007; L. Dalle Molle, *Il contratto di cambio nei moralisti*, cit., pp. 86-90.

¹⁶ L. de Molina, *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione, et reprobatione*, Olyssipone 1588. Si veda A. Aichele, “The Real Possibility of Freedom: Luis de Molina's Theory of Absolute Willpower in *Concordia I*”, in: M. Kaufmann, A. Aichele (eds.), *A Companion to Luis de Molina*, Leiden – Boston 2014, pp. 3-52, e *passim* all’interno dello stesso volume.

I cambiavalute e le monete spagnole

Date queste premesse teoretiche, è naturale che Molina giustifichi ampiamente l'attività dei cambiavalute. Questa pratica era divenuta talmente remunerativa che molti smettevano il commercio per dedicarsi esclusivamente ai cambi. Nella seconda metà del Cinquecento, la grande diffusione del denaro monetato (e non monetato) e l'ampliamento delle piazze d'affari, che ormai includevano mercati lontanissimi dall'Europa come il Messico, le Indie occidentali e le Filippine, favorirono lo sviluppo della trattatistica sulla mercatura e sui cambi del denaro, con l'intento di chiarire ai commercianti cosa fosse lecito e cosa usurario. Uno dei manuali più diffusi dell'epoca fu quello scritto in spagnolo da Tomás de Mercado (c. 1530-1575), un frate domenicano che morì su una nave mentre era di ritorno dal Messico; nel suo libro, *Summa de tratos, y contratos* (Sevilla 1571), egli metteva in guardia i lettori dai cambi usurari e spiegava, in modo divulgativo rispetto alla dottrina di Molina, "como y cuánto puede uno ganar prestando" (lib. 5, cap. 10).

È sulla possibilità di distinguere la specifica natura di ogni singolo contratto che compone il complesso di azioni integrate nel cambio che Molina giustifica il diritto al compenso del cambiavalute. Il cambio del denaro, sempre considerato pericoloso, era diviso dai teologi moralisti in due categorie principali: cambi "reali" e cambi "secchi".¹⁷ Il primo tipo (*cambium reale*) è un cambio legittimo di denaro con un incremento sul capitale e può essere manuale (detto anche *minutum*) o effettuato tramite cambiali (*cambium per litteras*); è sempre consentito dalle autorità, in quanto monete di valore superiore vengono cambiate con monete di taglio più piccolo o viceversa. In questo caso, il cambista percepisce un aggio moderato sulla somma cambiata (il 5/6 ‰). Il cambio "interlocale" (*de loco ad locum*) veniva effettuato per mezzo di cambiali, era cioè un cambio dato in un luogo per un altro luogo. La richiesta di un interesse da parte dei banchieri era considerata lecita, purché non superasse il costo reale o virtuale del trasporto del denaro. Quest'ultimo contratto di cambio, assai diffuso nel corso delle fiere, era molto importante per svolgere i commerci internazionali, ma occorreva prestare attenzione a non confonderlo con quello "secco" (*cambium siccum*), ritenuto

¹⁷ *Disp.* 398, p. 393.7: "Dividunt praeterea doctores cambium, in reale, et siccum. Reale appellant, quod vere est cambium, legitimumque suapte natura est, ut licite possit eo accipi aliquid ultra sortem. Siccum vero appellant, quod vere non est cambium, sed est mutuum, eaque de causa legitimum non est, ut eo aliquid ultra sortem accipiat. Nempe, quando in cambio solum accipitur incrementum ob dilationem temporis, expectatamve solutionem, quod est usura. Dicitur autem siccum, quasi humore carens, sterileque ad fructificandum lucrumve afferendum. Atque, in hac significatione usurpantur haec vocabula in bulla Pii V. de cambiis".

invece illecito e usurario,¹⁸ in quanto non vi era una reale esigenza di cambiare il denaro, ma tramite una cambiale si garantiva un prestito di denaro nel tempo, la cui soluzione con gli interessi sarebbe avvenuta, in realtà, nello stesso luogo dove era stata emessa la cambiale (si chiama cambio “secco” in quanto, essendo sterile, non ha giusto titolo a generare lucro). Dove il corso del cambio non era fissato dalla legge, esso poteva variare con facilità a seconda delle circostanze, come la maggiore o minore quantità di denaro disponibile sul mercato, oppure in base al numero dei richiedenti il cambio, secondo la legge di mercato della domanda e dell’offerta. Il prezzo giusto del cambio interlocale, nel medesimo tempo, non consiste *in indivisibili*,¹⁹ cioè non è fisso ma fluttua fra un prezzo minimo e un massimo (v. le note in App. crit.). Ma qual è il giusto prezzo delle cose? Molina ritiene che sia quello stabilito dagli esperti di ciascun settore e ammette che un commerciante o un cambista debbano guadagnare, pur senza esagerazione. Il teologo spagnolo, infatti, non fissa dei paletti, non offre consigli pratici a mercanti e banchieri, interpreta con intelligenza i casi e capisce che è il mercato stesso (*communis aestimatio*), nella pratica quotidiana, a stabilire le proprie leggi (*disp.* 407).

Molina elabora una ricca casistica sui cambi in cui cerca, nei limiti del consentito, di approvare i cambi con un interesse o “maggiorazione” (*incrementum*), compiendo così un significativo progresso nel pensiero teologico sui cambi bancari.²⁰ Si mostra perfettamente consapevole del fatto che il denaro ha un valore diverso in luoghi diversi e gli esempi pratici che fornisce sui cambi monetali del suo tempo sono molto interessanti: spiega (*disp.* 406), ad esempio, che un *ducato* d’oro valeva 400 *reais* in Portogallo e 375 *maravedis* in Castiglia, e che un *real* d’argento valeva 34 *maravedis* in Castiglia e 40 in Portogallo.²¹

¹⁸ Vedi, in part., la bolla sui cambi emanata da Pio V nel 1571, ampiamente commentata da Molina nella *disp.* 395 e *passim*, in: *Bullarium Romanum. Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum* [...] a Pio IV ad Pium V, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, Vol. VII, Augustae Taurinorum 1862, pp. 884-885.

¹⁹ *Disp.* 410, p. 425.5-6: “Cum, ut dictum est, pecuniarum iustus valor distinctis in locis, uno et eodem tempore, non consistat in indivisibili, sed latitudinem non secus habeat, ac merces lege minime taxatae, et praeterea pretium iustum pro virtuali transportatione pecuniae de loco in locum in indivisibili etiam non consistat: consequens est, ut pretium iustum cambiorum, non solum ad diversa loca, sed etiam ad unum et eundem locum, uno et eodem tempore, latitudinem habeat. Cum item facile mutantur rerum circumstantiae, ex quibus valor pecuniae, quin et transportationis, accrescit et decrescit, etiam in uno et eodem loco, per comparisonem ad alia; consequens est, ut iustum cambiorum pretium inconstans sit et varium, non solum ad diversa loca, sed etiam ad eundem variis temporibus. Praesertim cum, sicut, accrescente, aut decrescente, pecunia, pretia iusta aliarum rerum variantur: ita variantur iusta lucra, quae ex cambio intenduntur, nolentibus hominibus applicare suas pecunias ad cambium sine maiori lucro, sed potius illas convertentibus ad utiles alias negotiationes”.

²⁰ Alonso-Lasheras, *Luis de Molina's De Iustitia et Iure*, cit., pp. 169-170.

²¹ Il *maravedi* è il nome di una moneta che comparve durante il regno di Ferdinando e Isabella e

I commercianti ovviamente cercavano di sfruttare questo valore diversificato del denaro (Molina fa spesso riferimento alle differenze di cambio fra il Portogallo e la Castiglia, perché erano i luoghi che conosceva meglio). Nel 1566 Filippo II (1556-1598) stabilì per legge una nuova equivalenza fra lo *scudo* d'oro e il *maravedí*, portando il cambio da 350 a 400 *maravedís* per *scudo*. Il contenuto aureo dello *scudo* o *corona* (pezzo in oro di 22 carati introdotto da Carlo V nel 1537) rimase però invariato (*disp.* 400).

La situazione monetaria spagnola era in generale assai complessa: oltre alle variazioni geografiche appena menzionate, erano in circolazione anche monete antiche, di peso differente, che venivano comunque accettate dai banchieri. La prima importante riforma in campo monetale fu quella approvata dai sovrani Ferdinando d'Aragona (1452-1516) e Isabella di Castiglia (1451-1504),²² nota come "Prammatica di Medina del Campo" (13 giugno 1497), con cui introdussero il *ducato* d'oro castigliano (detto *excelente*, con carati $23\frac{3}{4}$), ad imitazione di quello veneziano. Con questo decreto fissarono delle equivalenze monetarie e stabilirono il peso, la lega e il valore delle monete da coniarci. L'unità base del sistema monetario castigliano era il *real* d'argento, una moneta del peso di 3,4 g (con lega di 930.555 millesimi), ma non erano ancora previsti dei multipli.²³ Nel Cinquecento, la grande abbondanza d'argento delle Indie occidentali portò all'apertura di nuove zecche anche fuori dalla Spagna. Una prima ordinanza reale del 1535 istituì l'apertura di una sede di zecca a Città del Messico, poi una nuova *cédula* del 18 novembre 1537 autorizzò il governatore del vicereame della Nueva España, Antonio de Mendoza (1535-1550), a battere multipli del *real* da 8, 4, 2 e 1 *reales*. In seguito si stabilì in Perù una "casa de moneda" a Lima e nel 1575 fu aperta la zecca di Potosí, presso le miniere. Queste zecche d'oltreoceano coniarono una enorme quantità di esemplari, ma la moneta che ebbe più fortuna fu il "real de a ocho", una "pieza" da 8 *reales* che sarebbe divenuta, nel volgere di qualche decennio, il fulcro delle transazioni internazionali.²⁴ La produzione di questa moneta con "escudo y cruz", che pesava circa 27,5 g e aveva un diametro di 40 mm, rimase sostanzialmente invariata dalla metà del Cinquecento sino al 1724.

Le colonie continuarono a fornire alla Spagna argento anche in pani o lingotti, ma una grande quantità di "reales de a ocho" arrivò in Europa. Concepito in origine come

divenne l'unità di conto della monetazione spagnola in rame. Esistevano multipli da 2, 4, 6 e 8 *maravedís*; spesso il loro valore veniva modificato tramite l'apposizione di contromarche sulle monete. Vedi: A. Frey, *A Dictionary of Numismatic Names*, New York 1917, p. 143.

²² Sul regno di questi sovrani, vedi E. Belenguer, *Ferdinando e Isabella. I Re Cattolici*, Roma 2001.

²³ Cipolla, *Conquistadores, pirati, mercanti*, cit., pp. 42-48.

²⁴ G. Céspedes del Castillo, "El real de a ocho, primera moneda universal", in: C. Alfaro, C. Marcos, p. Otero (eds.), *XIII Congreso Internacional de Numismática*, II, Madrid 2005, pp. 1751-1760; T. Dasí, *Estudio de los reales de a ocho*, Valencia 1950-1951.

una moneta per servire le esigenze interne del mercato coloniale indiano (dove precedentemente l'uso della moneta era sconosciuto), il “real de a ocho” si trasformò presto in un articolo da esportazione. L'impero spagnolo dunque si dotò di una “maximoneta” (detta *peso* o *piastra*), molto competitiva sul mercato internazionale (faceva concorrenza al *tallero* della Germania). Con quest'argento la Spagna immetteva liquidità nelle zone di guerra. A Milano, ad esempio, solamente nei mesi di ottobre/novembre del 1551, con “gli argenti di S. M. venuti dall'Indie per gli Eserciti” furono conati *scudi* (lo *scudo* o *ducatone* milanese d'argento corrisponde al “*reale* da otto”), mezzi *scudi* e quarti di *scudo*, per un totale di 2837 *marchi* (circa 667 kg d'argento).²⁵

I *reales* provenienti dalle Indie, tuttavia, non erano così buoni e affidabili come quelli prodotti dalle migliori zecche spagnole, come Segovia e Siviglia, in quanto sovente venivano conati in fretta e malamente (il personale competente scarseggiava), e soprattutto erano alterati nella finezza. Così gli europei impararono a guardare con sospetto queste monete “straniere”, ma i provvedimenti adottati da vari governi non si dimostrarono particolarmente efficaci per contenerne la circolazione (è probabile che, secondo la “legge di Gresham”,²⁶ le persone spendessero più volentieri i *reales* “cattivi” ibero-americani rispetto a quelli “buoni” spagnoli). I Genovesi furono i primi ad accorgersi del fenomeno di manipolazione della lega argentea dei *reales* delle Indie, e bandirono a più riprese i pezzi da otto reali conati in Messico e in Perù. I mercanti genovesi, di fatto, erano i distributori europei del denaro spagnolo e il personale della zecca saggiava periodicamente le monete per controllarne peso e titolo di fino. I Genovesi, oltre a possedere le licenze d'esportazione dell'argento spagnolo,²⁷ avevano ottenuto dalla corona molti altri privilegi, come quello di stanziarsi nelle colonie per occuparsi dei commerci. Molina ricorda che a Cuenca, la sua città natale, essi detenevano il monopolio del commercio della lana (*disp.* 359), uno dei principali prodotti di esportazione della Castiglia.²⁸ In tal modo, pochi ma facoltosi commercianti riuscivano a stabilire il prezzo massimo di vendita della lana ancor prima della tosatura delle pecore.

²⁵ Vedi F. Argelati, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, III, Mediolani 1750, p. 36 dell'*Appendix*. Cfr. Cipolla, *Conquistadores, pirati, mercanti*, cit., p. 53, con qualche imprecisione nella citazione.

²⁶ R. Mundell, “Uses and Abuses of Gresham's Law in the History of Money”, in: M. Asolati, G. Gorini (eds.), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*, Padova 2006, pp. 195-222.

²⁷ Cipolla, *Conquistadores, pirati, mercanti*, cit., p. 59 e pp. 69-70; E. Otte, “Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo”, in: *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, A. De Maddalena, H. Kellenbenz (eds.), Bologna 1986, pp. 17-56.

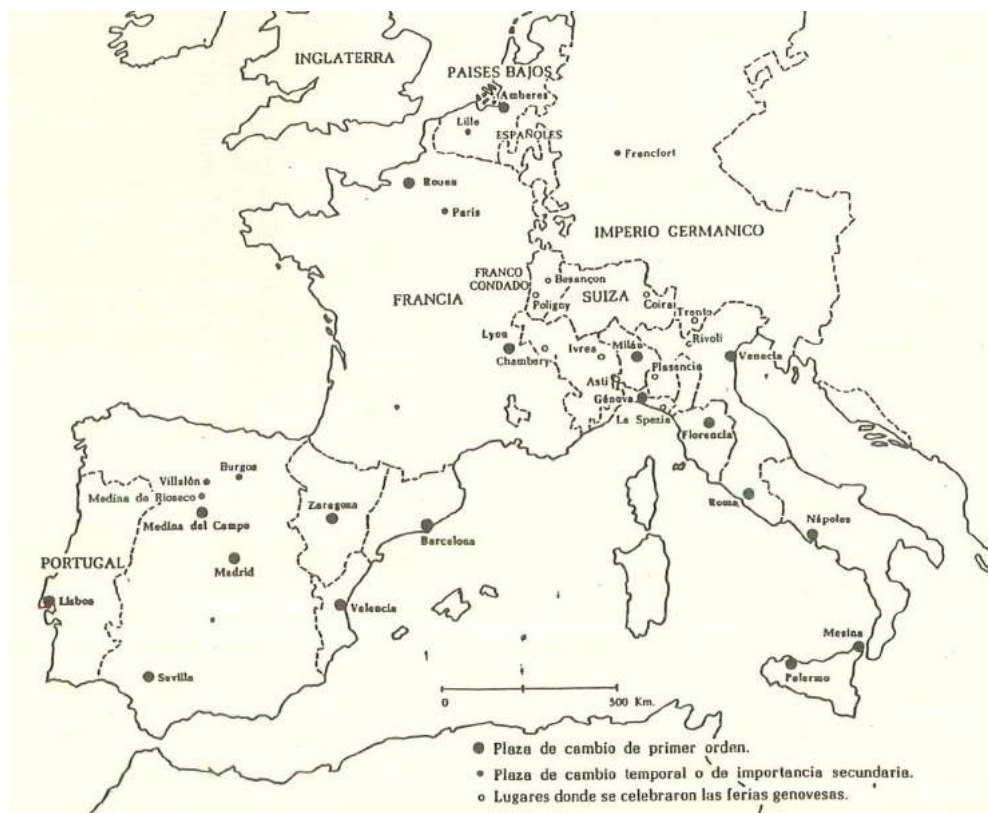
²⁸ Belenguer, *Ferdinando e Isabella*, cit., pp. 437-440.

Principali monete circolanti in Castiglia al tempo di Luis de Molina¹

	ANNO	PESO	TITOLO	VALORE LEGALE
ORO				
doppio ducato	1497	7 gr.	0,9896	750 mrs. (22 rs. 2 mrs.)
ducato	1497	3,52 gr.	0,9896	375 mrs. (11 rs. 2 mrs.)
mezzo ducato	1497	1,76 gr.	0,9896	170 ½ mrs. (5 rs. 2 mrs.)
scudo o corona	1537	3,38 gr.	0,9167	350 mrs. (1537)
				400 mrs. (1566)
				440 mrs. (1609)
<i>Multipli</i>				
doblone (doppio scudo)	1566			
doppio doblone	1566			
ARGENTO				
real	1497	3,44 gr.	0,930	34 mrs.
<i>Sottomultipli e multipli</i>				
medio				
cuarto				
de a dos				
de a cuatro				
de a ocho	1566	27,5 gr.	0,930	272 mrs.
MISTURA (VELLON)				
blanca	1497	1,20 gr.	0,024	½ mrs.
	1552	1,20 gr.	0,017	½ mrs.
	1566	1,20 gr.	0,001	½ mrs.
<i>Multipli</i>	1537-1566			
cuartillo		2,88 gr.		8 ½ mrs.
cuarto		1,35 gr.	0,102	4 mrs.
ochavo		0,68 gr.		2 mrs.
maravedí		-	-	1 mr.

¹ Dati e carta tratti da: V. Vázquez de Prada, *Historia económica y social de España*, III, Madrid 1978, p. 682. Cfr. Francisco Gómez Camacho, *Luis de Molina, S. J. Tratado sobre los cambios*. Cuenca, 1597, Madrid 1990, pp. 84-85.

Principali piazze di cambio nell'Europa del Cinquecento



Alcune monete dei Re di Spagna¹



1. Ferdinando e Isabella (1474-1504), *doppio ducato* o *excelente* (Au 7,01 g), s.d. Siviglia. D/Busti coronati e affrontati dei Re Cattolici. R/Scudo reale coronato sovrastato da aquila ad ali aperte (Cat. Jean Elsen 111, n. 584).



2. Ferdinando e Isabella (1474-1504), 4 *maravedís* (Cu 8,15 g), s.d. Cuenca. D/Castello turrato entro motivo a sei lobi. R/Leone coronato a s. entro motivo a sei lobi (Biblioteca Classense di Ravenna, inv. MO1473).



3. Carlo V (1516-1556), *doppio ducato* (Au 7,03 g), s.d. Valencia. D/Busto coronato di Carlo V a s. R/Scudo di Valencia coronato e decorato con motivi floreali (Jean Elsen Liste 276, n. 871).

¹ Sulle monete spagnole moderne, vedi: X. Calicó, *Numismática Española. Catálogo de todas las monedas emitidas desde los Reyes Católicos hasta Juan Carlos I (1474–2001)*, Barcelona 2008; A. Clemente, J. Cayón, *Las monedas españolas, del tremis al euro del 411 a nuestros días*, I-II, Madrid 2005.



4. Carlo V (1516-1556), *corona* o *ducato* (Au 3,44 g), s.d. Valencia. D/Croce patente in losanga quadrilobata decorata con motivi floreali. R/Scudo di Valencia coronato con motivi floreali (Jean Elsen Liste 276, n. 872).



5. Carlo V (1516-1556), *mezzo ducato* (Ag 14,73 g), s.d. Napoli. D/Busto corazzato e laureato di Carlo V a d. R/Scudo reale coronato sovrastato da aquila bicipite ad ali aperte (Jean Elsen Liste 274, n. 743).



6. Filippo II (1556-1598), *real d'oro* (Au 5,18 g), s.d. Anversa. D/Busto corazzato e coronato di Filippo II a d. R/Scudo reale coronato (Cat. Jean Elsen 125, n. 1171).



7. Filippo II (1556-1598), *scudo* (Ag 34,04 g), 1557. Anversa. D/Busto corazzato di Filippo II a s. R/Scudo reale coronato su croce di Borgogna (Cat. Jean Elsen 109, n. 911).



8. Filippo II (1556-1598), *scudo* o *ducatone* (Ag 29,08 g), 1588. Milano. D/Busto corazzato di Filippo II a d. R/Stemma coronato e inquartato con l'aquila e la biscia (Cat. Jean Elsen 111, n. 1287).



9. Filippo II (1556-1598), 8 *reales* (Ag 27,10 g), s.d. Messico. D/Scudo reale coronato. R/Stemma di Castiglia inquartato con il castello e il leone (Cat. Lanz 158, n. 991).



10. Filippo II (1556-1598), 8 *reales* (Ag 27,20 g), s.d. Potosí. D/Scudo reale coronato. R/Stemma di Castiglia inquartato con il castello e il leone (Cat. Lanz 158, n. 992).



11. Filippo II (1556-1598), 8 *reales* (Ag 27,50 g), 1590. Siviglia. D/Scudo reale coronato. R/Stemma di Castiglia inquartato con il castello e il leone (Cat. Lanz 158, n. 100).



12. Filippo III (1598-1621), *doppio scudo* (Au 6,60 g), s.d. Siviglia. D/Scudo reale coronato R/Croce patente in losanga quadrilobata, accantonata da quattro globetti (Cat. Jean Elsen 127, n. 1564).